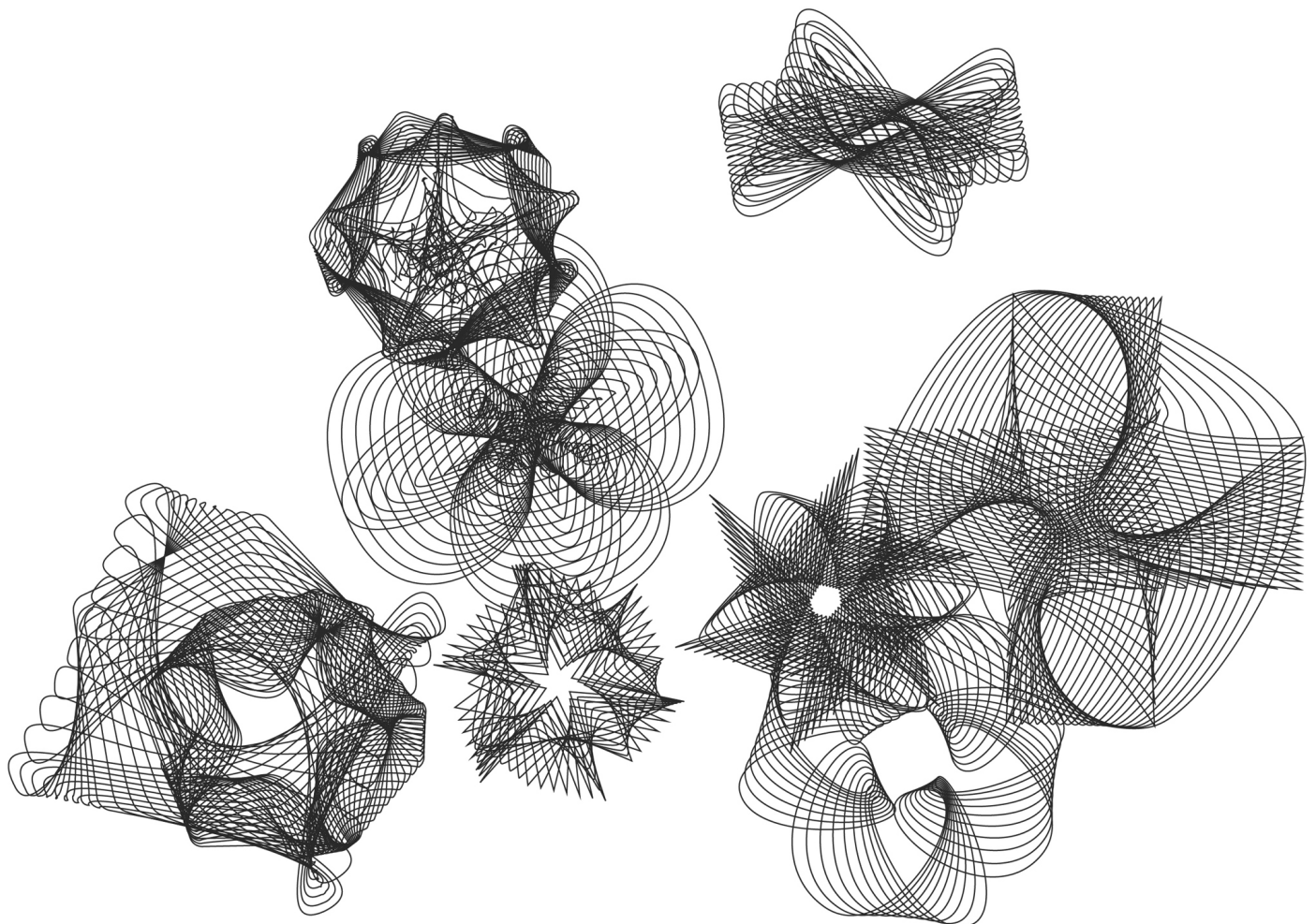


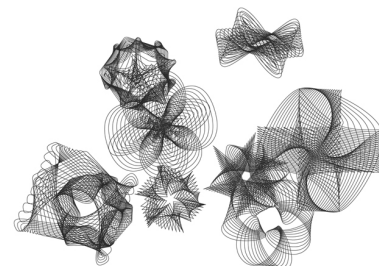
Tempo di mediazione

- 1 Cos'è la mediazione culturale?
- 2 Mediazione culturale per chi?
- 3 Cosa viene mediato?
- 4 Come avviene la mediazione?
- 5 Come agisce la mediazione culturale?
- 6 Perché (nessuna) mediazione culturale?
- 7 Chi fa mediazione culturale?
- 8 Una buona mediazione culturale?
- 9 Mediare la mediazione culturale?

Servizi:

Glossario





Glossario

A

Animazione socioculturale
Assenza di barriere
Autocapacitazione
Autonomia relativa
Autorappresentazione

B

bianco
Britishness

C

Campo
Capitalismo cognitivo
Codici etnicizzanti
Culturalizzazione
Cultura amatoriale

D

Decostruzione
Diversity Policy

E

Educational Turn in Curating
Educazione artistico-umanistica
Effetto SoHo
Essenzialismo strategico
Essenzializzazione etnica
Expat

F

Femminilizzato
Flessibilità interpretativa
Fordista e postfordista

G

Gender Gap
Gentrificazione
Globish

H

Habitus

I

Intervento

L

«L'amore per l'arte»
Lavoratrici e lavoratori della conoscenza

N

Naturalizzare

O

Orientato in funzione delle visitatrici e dei visitatori

P

Paternalismo
People of Colour
Performatività
Plusvalore simbolico
Potere di violazione
Precario
Precarizzazione
Prospettiva di critica della rappresentazione

R

Rappresentazione
Razzismo quotidiano e strutturale
Ricerca-azione

S

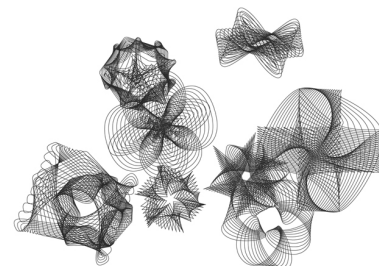
Sistema
Specie di capitale
Società della maggioranza
Società della migrazione
Soft skills

T

Teatro postdrammatico

V

Visual Literacy



Animazione socioculturale

L'animazione socioculturale è una disciplina e prassi del lavoro sociale che risale a molteplici teorie e tradizioni della pedagogia critica, in particolare a una pedagogia impegnata del tempo libero nel lavoro con i bambini e i giovani (il termine è stato coniato negli anni 1950 in Francia e ulteriormente precisato nei movimenti sociali degli anni 1970 e 1980).

Con un orientamento fondamentalmente partecipativo, l'animazione socioculturale vuole «animare» o impegnare gli attori a una trasformazione di spazi azionali individuali e delle condizioni sociali nel loro rispettivo contesto, quindi intervenire nel sociale tramite il culturale.

Assenza di barriere

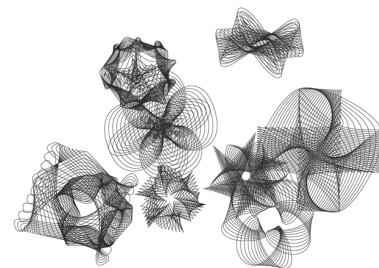
Il concetto di assenza di barriere, collegato soprattutto al movimento dei disabili, designa l'accessibilità a beni o spazi pubblici per tutti, raggiungibile tramite una politica di eliminazione di soglie reali o simboliche e della compensazione di handicap. L'assenza di barriere presuppone un ampio confronto con le molteplici limitazioni e chiusure degli spazi sociali, che tuttavia spesso non viene effettuato in modo sufficientemente approfondito. Come dimostrano numerosi studi, le soglie reali e simboliche di spazi museali sono considerevoli e, come emerge per esempio dai lavori di Pierre Bourdieu, essenziali per il campo, il che costituisce forse il maggiore ostacolo all'assenza di barriere.

Autocapacitazione

L'autocapacitazione (una possibile traduzione di «self-empowerment», un concetto che definisce l'acquisizione di fiducia nei propri mezzi nato in seno ai movimenti di emancipazione delle donne e dei neri negli Stati Uniti) di gruppi o individui marginalizzati o minoritari costituisce una redistribuzione del potere di rappresentazione, di definizione e di azione, in primo luogo tramite partecipazione sociale, politica e culturale. Dato che l'autocapacitazione è attualmente molto in auge anche come strategia di management neoliberale per delegare in senso invero poco emancipatorio responsabilità a chi in realtà è spogliato da ogni potere, è importante un confronto critico con aspetti occulti del paternalismo (vedi la voce corrispondente).

Autonomia relativa

Al campo (vedi la voce corrispondente) dell'arte, il sociologo Pierre Bourdieu attribuì una relativa autonomia rispetto ai campi dell'economia e della politica. La loro logica è addirittura capovolta dal campo culturale: minore è il guadagno economico, maggiore è il capitale simbolico. Anche nella teoria estetica, l'autonomia dell'arte è un assunto decisivo, a partire dal quale va considerato il suo potenziale critico rispetto alla società e ai rapporti sociali. In considerazione della appropriazione e della valorizzazione dell'arte, l'autonomia relativa dell'arte è considerata in modo assai differenziato da diversi punti di vista politici e teorici e descritta come data, persa o recuperabile.



Autorappresentazione

Nella consapevolezza del potere della rappresentazione (vedi la voce corrispondente), che tendenzialmente è appannaggio e anche a vantaggio delle posizioni privilegiate, l'auto-rappresentazione di soggetti marginalizzati può fungere da controstrategia: quindi una decisa «Politica alla prima persona plurale» (Kien Nghi Ha, → <http://igkultur.at/projekte/transfer/textpool/politik-in-der-ersten-person-plural> [18.2.2012]). L'auto-rappresentazione dà a individui o gruppi sottorappresentati o mal rappresentati la possibilità e i mezzi per la rappresentazione e la rappresentanza delle proprie posizioni e frena la maggioranza nelle sue ambizioni di voler parlare a nome di altri.

bianco

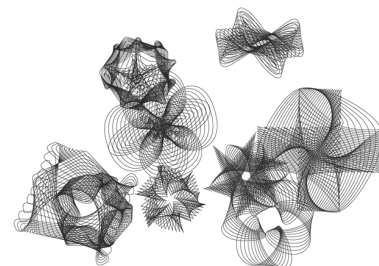
bianco è una grafia proposta dalla «ricerca critica sull'essere bianco» (→ <http://www.unrast-verlag.de/unrast,3,0,261.html> [21.11.2012]) che intende evidenziare e allo stesso tempo contrastare a livello di lingua scritta la imperiosa neutralità e normalità dell'essere bianco. *bianco* scritto coerentemente in minuscolo e corsivo è una designazione per un posizionamento privilegiato in seno a una società, «nella quale l'accesso alle risorse è reso più difficoltoso o facilitato tra l'altro in virtù della pigmentazione della pelle e della fisionomia – quindi all'interno di un ordine razzializzato.» (Dean 2011). Nero, scritto in maiuscolo e non in corsivo, designa una posizione marginalizzata e, appunto, «razzializzata». La grafia intende in entrambi i casi evocare l'artificiosità di questa potente categoria e quindi volutamente disturbare lo scorrere naturale del testo.

Britishness

La britishness è una designazione polisemica per ciò che è britannico o meglio per codici evocanti l'identità britannica. Come ogni concetto nazionale, anche la britishness è un costrutto discorsivo e dev'essere prodotto, in particolare soprattutto mediante la delimitazione da ciò che è ritenuto non-britannico. In un'entità statale storicamente e attualmente tutt'altro che omogenea come la Gran Bretagna, la britishness assume una funzione politica. Stuart Hall, uno dei pionieri dei Cultural Studies, menziona un aspetto spesso rimosso della britishness storicamente collegata al razzismo, così come il tè (il simbolo per antonomasia della britishness) al colonialismo: «It is in the sugar you stir; it is in the sinews of the famous British «sweet tooth»; it is in the tea-leaves at the bottom of the next «British» cuppa'» (Procter 2004, S.82).

Campo

Concetto coniato dal sociologo Pierre Bourdieu, un campo sociale designa una sfera della vita sociale, ad esempio il campo dell'economia, della politica, dell'arte ecc. Ciascun campo obbedisce a logiche e regole proprie. Da un lato, queste logiche e regole del gioco sono costantemente rinegoziate dagli attori attivi nel campo; d'altra parte, esse limitano i margini di agibilità e le opzioni di comportamento degli attori. Il consenso generalmente inespresso sulle regole del campo e il valore delle «poste in gioco» è per Bourdieu una «illusio specifica del campo», che determina la persistenza della competizione tra gli agenti nel campo per la loro posizione nello spazio sociale e per le risorse.



Capitalismo cognitivo

Per descrivere la trasformazione dell'economia capitalista dagli anni 1970, caratterizzata dalla contrazione della produzione industriale, è stato coniato il concetto di capitalismo cognitivo. Il lavoro immateriale è assunto a forza produttiva determinante «che crea prodotti immateriali come la conoscenza, l'informazione, la comunicazione o ancora, una relazione, una risposta emotiva» (Hardt, Negri 2004, p. 132). Il cosiddetto «terzo settore» dei servizi, tra cui l'educazione, l'arte e la cultura, è sempre più coinvolto nella valorizzazione del capitale. Nel capitalismo cognitivo il lavoro materiale o manuale non perde però la sua importanza, ma è delegato in base al principio della divisione internazionale del lavoro in regioni non privilegiate o a lavoratrici e lavoratori non privilegiati.

Codici etnicizzanti

Tramite l'uso di determinati segni, nei discorsi è prodotto significato, è costruita identità sociale come il sesso, il genere o appunto etnicità. I codici etnicizzanti attingono ad attribuzioni e classificazioni stereotipe e ricorrono a un repertorio tendenzialmente razzista nonché a specifiche rappresentazioni e drammaturgie. Con l'etnicizzazione della differenza sussiste la tendenza a legittimare e naturalizzare le differenze e disuguaglianze sociali.

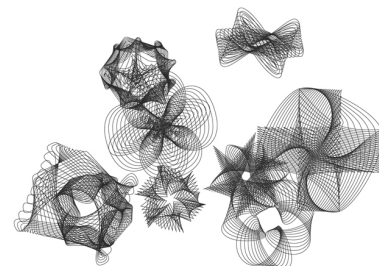
Cultura amatoriale

Con il termine un po' sprezzante di cultura amatoriale (in alternativa, si usa anche cultura popolare o talvolta cultura di massa) si intende una prassi culturale molteplice spesso caratterizzata dalla delimitazione rispetto all'alta cultura o alla sfera culturale. Il canto corale, il teatro filodrammatico o la musica folk ne sono forme classiche. La cultura amatoriale è radicata in strutture della società civile, spesso non istituzionalizzata, in genere autofinanziata ma anche sostenuta con finanziamenti pubblici (tramite budget regionali e comunali, più raramente culturali). Promotori essenziali della cultura amatoriale sono spesso associazioni e iniziative volontaristiche ma anche università popolari, biblioteche, centri socioculturali o scuole d'arte e di musica.

Culturalizzazione

«Con culturalizzazione si intende la prassi di concepire la cultura come spiegazione essenziale, centrale e determinante per azioni, atteggiamenti, comportamenti, conflitti o espressioni (individuali). Spesso il concetto di cultura è etnicizzato e le persone sono assimilate per esempio alla loro – presunta – «cultura turca». Tramite le culturalizzazioni si rafforza la divisione della società in due parti, gli appartenenti («noi») e i non-appartenenti («gli altri») e si riproducono stereotipi e attribuzioni.» (Informations- und Dokumentationszentrum für Antirassismusbearbeitung Düsseldorf, Glossario: → <http://www.idaev.de/glossar> [22.2.2013])

La culturalizzazione, che rende la cultura il «significante centrale» (Grimm, Ronneberger) dell'analisi delle condizioni sociali, tende inoltre a dichiarare culturali questioni sociali e a consolidare la disuguaglianza sociale come diversità culturale.



Decostruzione

«Chi pratica la decostruzione lavora all'intero dei termini del sistema ma al fine di lacerarlo» (Culler, 1988, p. 77). La decostruzione può essere considerata un lavoro critico sul potere di un discorso a partire dalle sue contraddizioni. Il filosofo Jacques Derrida descrive l'intervento decostruttivo come segue: «[...] in un'opposizione filosofica classica, non ci s'imbatta mai nella coesistenza pacifica di un vis a vis, bensì in una gerarchia violenta. Uno dei due termini comanda l'altro [...] e sta più in alto di lui. Decostruire l'opposizione equivale allora, anzitutto, a rovesciare in un determinato momento la gerarchia.» (Derrida 1975, p.27576). Per non stabilire essa stessa un significato, la prassi decostruttiva rimane per così dire in movimento con lo scopo di traslare significati anziché fissarli.

Diversity Policy

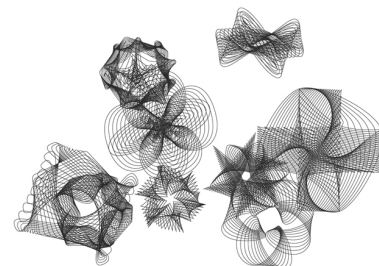
Con questo termine si intendono qui le linee direttrici e l'orientamento ufficiale di un museo in relazione alla diversity, ossia alla molteplicità sociale e «culturale», alla quale si è votata l'istituzione culturale. In essi è formulata la politica di coinvolgimento e di interlocuzione di individui e gruppi caratterizzati come differenti per esempio in relazione a genere, tipo umano, religione, classe, etnia ecc. Come il concetto di diversity in quanto tale, anche il discorso delle «Diversity Policies» [politiche sulla diversità] è spesso criticato in quanto tendente ad enfatizzare la diversità tacendo o occultando la discriminazione.

Educational Turn in Curating

Il concetto controverso designa un interesse maturato negli ultimi anni in seno al campo artistico e soprattutto curatoriale per gli approcci pedagogici, in particolare per i metodi della pedagogia critico-emanipativa nella tradizione di Paulo Freire o Ivan Illich, ovvero per gli approcci di una filosofia educativa d'impronta poststrutturalista, rappresentata per esempio da Jacques Rancière. Il rapporto tra arte e pedagogia è però già stato oggetto di dibattito ben prima dell'attuale svolta educativa: «La recente scoperta di un tema percepito finora piuttosto marginalmente da parte di curatrici, curatori e studiosi dell'arte è preceduta da circa 200 anni di dibattiti filosofico-educativi e pratiche di educazione estetica. Sarebbe auspicabile prendere atto di queste concezioni onde evitare la reinvenzione della ruota o la riduzione di approcci complessi» (Mörsch 2009).

Educazione artistico-umanistica

Il termine e il concetto di «musische Bildung» [educazione artistico-umanistica, creativa o estetica] risalgono alla pedagogia nuova o «riformata» dell'inizio del XX secolo. In una prospettiva di critica culturale alla modernità tecnocratica e razionalista e a un'educazione strumentale, si mirava a un'educazione olistica di corpo e spirito, che comprendesse musica, arte, lingua, sport e movimento che successivamente si affermò anche nei programmi scolastici. Proprio negli anni del dopoguerra attorno al 1950 l'educazione artistico-umanistica ebbe grande risonanza come concetto conciliatorio e supposto apolitico. In argomentazioni pedagogiche critiche, l'educazione artistico-umanistica è però stata criticata in seguito come concetto culturale tendenzialmente conservatore ed è quindi, nell'accezione tedesca di «musische Bildung», sconfessata, ma trova ancora risonanza in posizioni attuali sull'educazione culturale.



Effetto SoHo

Il «SoHo Effect» è un concetto diffuso nell'urbanistica per descrivere un processo di gentrificazione, ossia di espulsione di abitanti sottoprivilegiati a livello sociale ed economico nel processo di rivalutazione di un quartiere urbano avviato da artisti e «creativi». Il nome proviene dalla trasformazione del quartiere SoHo di New York, in cui negli anni 1980 si sono trasferiti numerosi artisti e artiste alla ricerca di alloggi a buon mercato e che in seguito è diventato un fulcro dello sviluppo immobiliare e urbanistico. SoHo è oggi uno dei quartieri più costosi di New York. L'insediamento dell'«industria creativa» è nel frattempo diventato una strategia di pianificazione urbana.

Essenzialismo strategico

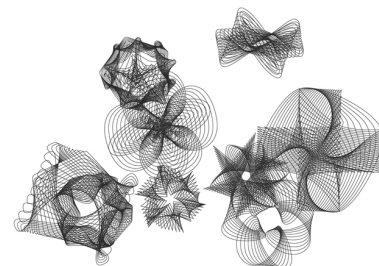
La filosofa postcoloniale Gayatri Chakravorty Spivak propone la tattica dell'«essenzialismo strategico», vale a dire dell'identificazione calcolata con un gruppo oppresso e del parlare su come per esso, di rappresentarlo, pur nella consapevolezza delle trappole che cela questa rappresentazione sostitutiva. Questo significa parlare da «rom» o da «musulmano», quindi affermare così strategicamente e politicamente un'identità nella consapevolezza che questa affermazione è discutibile. L'essenzialismo strategico è caratterizzato dal fatto di rendere visibili le trappole e gli «errori» dell'essenzialismo identitario.

Essenzializzazione etnica

L'etnicità è descritta dal sociologo e teorico della cultura Stuart Hall come un concetto dinamico: «È piuttosto una convinzione, una rappresentazione, una forma di coscienza che non è né naturale né eterna, ma prodotta in un dato momento dalle circostanze» (Hall 1999). L'essenzializzazione etnica, invece, vincola gli individui all'etnicità e alle attribuzioni ad essa associate che, oltretutto, generalmente sono descrizioni calate dall'esterno di una società maggioritaria dominante.

Expat

Questo termine colloquiale, abbreviazione dell'inglese expatriate, indica persone che vivono e lavorano all'estero rispetto al loro Paese di provenienza. Contrariamente a termini come «migranti», «stranieri» o «lavoratori stranieri», che restano designazioni stigmatizzanti per persone socialmente deprivilegiate anch'esse espatriate, con expat si qualifica piuttosto una manodopera mobile privilegiata nel global business. Finora si è prestata scarsa attenzione al fatto che gli expat vivono spesso in mondi paralleli, restano tra loro e raramente adottano la lingua del Paese ospite.



Femminilizzato

Determinati ambiti professionali, come quello pedagogico, sono decisamente femminilizzati o femminizzati, ossia occupati in misura superiore alla media da donne. Di segno femminile sono in particolare le professioni nel settore dei servizi, per le quali sono richieste specifiche competenze sociali. Così come il settore del lavoro non retribuito (lavoro domestico, cure) è estremamente femminizzato, i campi in cui la presenza delle donne è sovraproporzionale sono spesso sottopagati. Inoltre, ad una più attenta osservazione, la femminizzazione manifesta un carattere molto specifico, che decresce quanto più migliora la posizione e la retribuzione. Per questa ragione, nel trattare per esempio della femminizzazione nel settore dell'educazione, occorre considerare il rapporto diseguale tra maestre d'asilo e rettrici d'università.

Flessibilità interpretativa

I lavori e le pratiche artistiche sono dotati – perlomeno potenzialmente – di un elevato grado di flessibilità o apertura interpretativa, vale a dire che sono aperti a un processo in linea di principio infinito di costituzione di significato da parte di chi li osserva o vi assiste. In una considerazione relazionale o sociale dell'arte, il loro significato è costantemente rinnovato dal lavoro dei destinatari. In questo processo di appropriazione, impossessamento o dislocamento è insito un potenziale emancipatorio nell'ottica di una mediazione culturale critica.

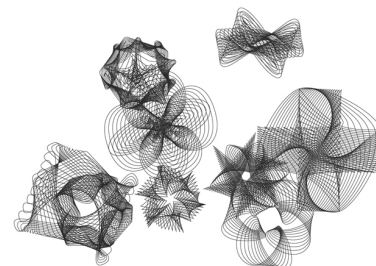
Fordista e postfordista

Con fordismo si designa una fase dell'economia capitalista basata soprattutto sulla creazione industriale del valore aggiunto. Un importante motore della crescita sono la produzione e i consumi di massa da parte di operai e impiegati garantiti dallo Stato sociale. Questo modello economico, caratterizzato segnatamente dai concetti del costruttore di automobili Henry Ford negli anni 1920, è entrato in crisi negli anni 1970 ed è stato sostituito dal modello postfordista.

Questa forma economica, il cui volano sono i mercati finanziari, punta essenzialmente su tecnologie dell'informazione e della comunicazione ad alto coefficiente di conoscenza. È caratteristica la tendenza a condizioni di lavoro individualizzate e deregolate che rende tutti potenzialmente imprenditori di se stessi.

Gender Gap

Per questa pubblicazione è stata scelta laddove possibile una grafia sospensiva per il genere al fine di contrastare l'ordine binario dei sessi stabilito sulla contrapposizione maschile_femminile. Tale grafia produce uno spazio libero simbolico detto «Gender Gap» che rimanda a varianti e identità sessuali oltre la categoria uomo_donna (a differenza dell'uso abituale del termine «Gender Gap» per designare il divario di genere ad esempio in relazione alla retribuzione diseguale per lo stesso lavoro). La peculiarità della lingua italiana non consente tale libertà. Si sono comunque perseguiti la neutralità di genere del linguaggio e il pari trattamento linguistico.



Gentrificazione

Un termine della sociologia urbana critica che descrive il processo di rivalutazione di quartieri urbani in precedenza soggetti a degrado o impoverimento, caratteristico per la trasformazione neoliberale delle metropoli in una situazione di concorrenza globale. Spesso accompagnata da conflitti sociali, la gentrificazione determina una modifica della struttura sociale dei quartieri e l'espulsione della popolazione non privilegiata. Spesso l'arte e la cultura fungono da pionieri della gentrificazione e vengono talvolta insediati strategicamente al fine della rivalutazione del quartiere.

Globish

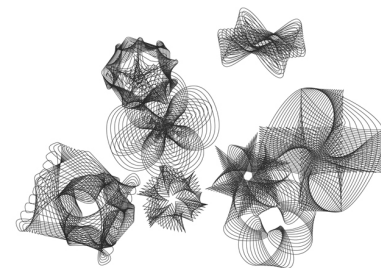
Il termine globish, nato dalla fusione di Global e English, designa un vocabolario di base ispirato alla pratica (di circa 1.500 parole), inteso come codice comune di comunicazione globale. Inventato nel contesto del management transnazionale dell'economia ma diffuso anche nelle scienze e nelle arti, questo «decaffeinato English» (Robert McCrum) è controverso. Si discute in particolare se si tratti di una lingua imperialista o di una lingua franca di comunicazione per capirsi a livello globale.

Habitus

Il termine indica modelli abitudinari di pensiero, percezione e rappresentazione con cui gli individui organizzano il loro agire pratico. Nell'habitus si incorporano – per lo più a livello inconscio – le norme interiorizzate tramite la socializzazione che accomunano collettivi come gruppi professionali, generazioni o classi. L'habitus determina sottilmente la gestualità, il linguaggio o il portamento e non è facile da modificare o dismettere. Pierre Bourdieu, nella cui sociologia il concetto di habitus è rilevante come atteggiamento specifico di classe, lo descrive come «storia incarnata nei corpi».

Intervento

Il concetto di Arte di Intervento è stato coniato negli anni 1980 per lavori artistici che intervengono decisamente nel contesto sociale. A tal fine valicano programmaticamente lo spazio attribuito all'arte e cercano il confronto con l'«esterno», con il contesto locale, con movimenti politici e sociali. Arte e attivismo si incontrano nelle pratiche di intervento e inventano talora forme popolari dell'agire politico come per esempio le note azioni di disturbo della scena artistica tuttora a predominio maschile da parte delle Guerrilla Girls o le dimostrazioni teatrali della Volxtheaterkarawane [Carovana del Teatro popolare] contro la politica europea in materia di confini e migranti.



«L'amore per l'arte»

«L'amore per l'arte» è il titolo ironico di uno studio pubblicato nel 1966 sui «musei d'arte europei e il loro pubblico» di Pierre Bourdieu e Alain Dardel, che «non mira soltanto alla decostruzione dell'idea di un «amore per l'arte» insito nella natura umana, ma anche allo smascheramento della vera, ma velata funzione sociale dell'arte di stabilizzare e legittimare le differenze sociali.» (Aigner 2008).

Lo studio è basato su un'indagine sociologica di ampio respiro condotta in diversi musei europei, che è tra l'altro giunta alla conclusione che si dovrebbe aspettare 46 anni per vedere realizzarsi la probabilità matematica che una persona con licenza media entri in un museo. Il libro, pubblicato in italiano nel 1972, smaschera l'amore per l'arte come un «bisogno culturale» generato tramite l'educazione e come ideologia borghese che si avvale di una codifica che può decifrare solo chi dispone dei mezzi confacenti o del capitale culturale (vedi specie di capitale).

Lavoratrici e lavoratori della conoscenza

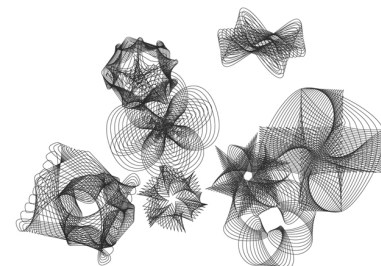
In una società postindustriale, la cui economia si basa sull'informazione, la comunicazione e la tecnologia, il sapere è la forza produttiva decisiva. Le lavoratrici e i lavoratori della conoscenza, che sono occupati prevalentemente nel settore terziario dei servizi, devono rimanere innovativi e informati, saper reagire con flessibilità alle sfide del mercato globale e investire come risorsa il loro sapere che va tenuto sempre aggiornato e ampliato. La creatività è una competenza centrale per lavoratrici e lavoratori della conoscenza produttivi.

Naturalizzare

Si parla di naturalizzazione allorquando condizioni e ordini di produzione sociale sono spacciati per naturali. In tal modo, sono considerati dati e immutabili perché la natura – contrariamente alla cultura o alla storia – è ritenuta tale. Il fatto che siano «confuse ad ogni occasione, nel racconto della nostra attualità, Natura e Storia», come rileva Roland Barthes in «Miti d'oggi» (Barthes, 1974, p. IX), è stato smascherato come un tentativo ideologico di impedire il cambiamento delle condizioni sociali. Le posizioni antirazziste, femministe o postcoloniali sono quindi costantemente alle prese con la critica delle naturalizzazioni.

Orientato in funzione delle visitatrici e dei visitatori

Essere o agire orientati in funzione delle visitatrici e dei visitatori è diventato ormai obbligatorio e di importanza strategica anche per le istituzioni culturali. Il tentativo di pensare l'istituzione nell'ottica delle sue visitatrici e dei suoi visitatori e di capire le loro esigenze può essere espressione di considerazioni diverse, ad esempio di una volontà di democratizzazione oppure di una concezione di servizio all'utenza. Che l'orientamento in funzione delle visitatrici e dei visitatori incrementi il pubblico, è in ogni caso un mantra dell'attuale management culturale.



Paternalismo

Il paternalismo rappresenta una strategia assai ambigua di sostegno, di assistenza o di intervento «dall'alto», da una posizione di potere e di superiorità, rivolta a soggetti ritenuti «bisognosi» la cui autonomia è messa in discussione per il loro «proprio bene». Classiche configurazioni di paternalismo, che opera sempre «per il tuo bene», si trovano nel rapporto tra genitori e figli, docenti e discenti, benestanti e poveri. Il gesto paternalista, spesso celato sottilmente dietro forme e retoriche di capacitazione, porta a un consolidamento dei rapporti di potere. Una critica differenziata del paternalismo non dimentica però il momento di protezione e assistenza che una critica liberale al welfare dello «Stato sociale» vorrebbe invece abolito.

People of Colour

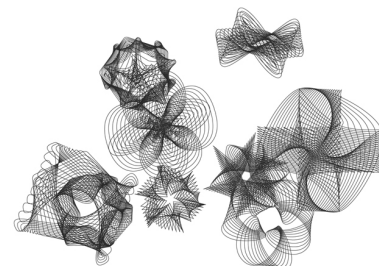
People of Colour (o Person of Colour) è un'autodenominazione – usata nell'originale inglese – di persone non *bianche* variamente minorizzate. Il termine è espressione di una strategia volta a stabilire un'unione politica e strategica che attacca il razzismo allorché diversi gruppi sono messi uno contro l'altro. «L'importanza di una politica di unione tra le diverse Communities of Color risulta anche dal fatto che sullo sfondo di un dibattito sul razzismo, la migrazione e l'integrazione dominato generalmente da bianchi e da tedeschi della maggioranza dobbiamo riappropriarci del potere definitorio sociale che ci è stato negato.» (Dean 2011, p. 607)

Performatività

Dalla fine degli anni 1980, la performatività è diventata un concetto chiave rilevante in diverse discipline come la linguistica, la sociologia e le scienze della cultura. Un aspetto centrale delle teorie della performatività risiede nel fatto che gli ordini socio-simbolici (come per esempio l'ordine dei sessi o degli spazi sociali) non sono dati, ma rappresentati e costruiti. Le teorie linguistiche relative all'atto del parlare e alla realizzazione del linguaggio da parte dei parlanti, ossia tramite il realizzare/il rappresentare (ingl. to perform) sono il punto di partenza per il concetto di performatività. Una particolare sfida risulta dal fatto che la riflessione sulla performatività non vede dietro al rappresentato e al prodotto «il vero» o «il naturale». In ciò risiede per così dire la dirompenza della performatività così come emerge per esempio dalla teorizzazione sulle identità di genere di Judith Butler.

Plusvalore simbolico

Partendo dal presupposto che oltre il capitale economico esistono anche altre risorse (vedi Specie di capitale) che contano sul mercato, il guadagno può essere anche di tipo simbolico. Se per esempio tramite l'invito di un progetto di mediazione critico un museo può profilarsi come istituzione particolarmente avanzata, può incassare un plusvalore simbolico che non di rado può comportare anche un guadagno economico (per esempio tramite un maggiore sussidio pubblico o privato per musei impegnati ecc.).



Potere di violazione

Per l'analisi delle relazioni pedagogiche, la teorica Maria do Mar Castro Varela usa il concetto di potere di violazione: «Più la mia posizione è privilegiata, maggiore è il mio potere di offendere, di ferire. Talvolta ne consegue che le persone si sentano inermi, poiché convivono con la sensazione di non riuscire a combinarne una giusta e di essere sempre solo rimproverate». Lei chiede invece un'autoriflessione e un'autocritica individuali (ma anche istituzionali): «L'azione pedagogica è saturata di potere e rischia sempre anche di violare l'altro. Appare quindi necessario sviluppare sensibilità, rafforzare la propria percezione e assumere un atteggiamento critico nei confronti del sistema che ha dotato il sé di privilegi».(Castro Varela 2004)

Precario

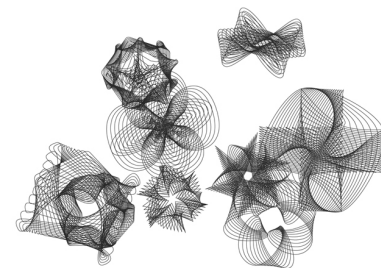
Lavorare in condizioni di precariato significa svolgere un'attività irregolare e con scarsa (o nulla) previdenza sociale, quindi in situazioni di lavoro caratterizzate da mancanza di continuità o da indipendenza, con un elevato grado d'incertezza e spesso retribuzioni inadeguate ma, da non dimenticare, anche da libertà e autodeterminazione. In taluni settori (arte, media, pulizie, cure) il lavoro precario è la norma.

Precarizzazione

Con precarizzazione si intende la crescente instabilità delle condizioni di lavoro e di vita. Si tratta di un effetto della trasformazione neoliberale dell'economia e della società e della diffusione del capitalismo cognitivo (vedi la voce corrispondente). Il lavoro retribuito è sempre più deregolamentato, l'impiego a tempo indeterminato è viepiù sostituito da impieghi a progetto a breve termine e da contratti a tempo determinato con gravi conseguenze individuali e sociali specialmente per non privilegiati (per es. lavoratrici e lavoratori migranti nell'edilizia o nelle cure), ma anche per lavoratrici e lavoratori privilegiati (per es. operatrici ed operatori culturali oppure ricercatrici e ricercatori). Nel lavoro precario sono contenuti anche momenti di autodeterminazione e autorealizzazione, che da un lato perpetuano condizioni di (auto-) sfruttamento, dall'altro però celano un potenziale di resistenza analizzato per esempio da Isabell Lorey nel suo libro «Die Regierung der Prekären» (Lorey 2012).

Prospettiva di critica della rappresentazione

Una prospettiva di critica della rappresentazione è tale quando volge lo sguardo agli effetti di potere di una determinata rappresentazione o di una data presentazione (come la documentazione del lavoro di mediazione). Mediante un confronto con quanto viene mostrato o anche non mostrato, del come e da chi, sorge uno spazio per la critica che evidenzia soprattutto anche come potrebbe essere diversa una rappresentazione. In tal senso una prospettiva di critica della rappresentazione è una prospettiva politica che si occupa dei rapporti di potere.



Rappresentazione

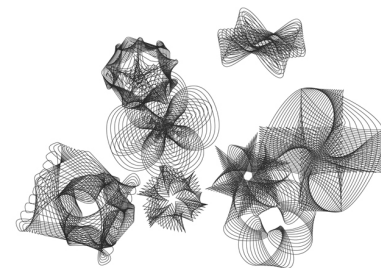
La rappresentazione concerne l'interpretazione e la rappresentanza, in cui entrambi i significati del termine sono inseparabili. «Rappresentazione intende la produzione di significato tramite un linguaggio. Il linguaggio è inteso come un sistema di segni il cui uso è regolamentato da codici. Il processo di rappresentazione è una prassi sociale che – in virtù dell'impiego del mezzo linguistico (sistema generale dei segni) – è determinante per la creazione e la circolazione di significato» (Medienkulturwiki: → <http://www2.leuphana.de/medienkulturwiki/medienkulturwiki2/index.php/Repr%C3%A4sentation> [18.2.2012]). Ogni rappresentazione cerca di fissare i diversi significati di segni, immagini ecc. e di privilegiare un determinato significato. Ne risulta una «competizione per le condizioni di rappresentazione» (Stuart Hall), che concerne questioni decisive come: cosa viene mostrato e cosa no? Chi rappresenta chi in che modo e chi non può rappresentare (se stesso o altri)?

Razzismo quotidiano e strutturale

Mentre il razzismo quotidiano designa azioni razziste individuali, intenzionali o no, cui sono costantemente esposte le persone minorizzate, con razzismo strutturale si caratterizza una prassi sovraindividuale. Con questo termine si intendono razzismi generati dai sistemi sociali e che si manifestano nelle loro logiche, economie, norme o leggi. Discriminazioni nel sistema elettorale, sul mercato del lavoro, nell'ordinamento giuridico, nell'impresa sono effetti del razzismo strutturale. Per il razzismo quotidiano e il razzismo strutturale vale che «non si tratta semplicemente di pregiudizi personali, bensì della legittimazione di gerarchie sociali che si basano sulla discriminazione dei gruppi così costruiti. In questo senso, il razzismo è sempre un rapporto sociale.» (Rommelspacher 2006).

Ricerca-azione

La ricerca-azione [Action research], un modo di concepire la ricerca rilevante nelle scienze sociali a livello internazionale – in particolare nell'area anglosassone, ma anche in quella francese, latinoamericana e sempre più in quella germanofona – si distingue soprattutto per il fatto che si tratta di ricerca impegnata che interviene nella realtà sociale indagata e analizza criticamente il confine tra ricercatrici e ricercatori e soggetti della ricerca, tra la ricerca e il suo oggetto. A partire dagli anni 1960, sono stati sviluppati metodi e strategie di ricerca-azione partecipativa (RAP), che «puntano alla soluzione dei problemi e alla trasformazione mediante la ricerca delle questioni che sorgono nella quotidianità lavorativa da parte di agenti professionali, da soli o in gruppo. Per questi approcci è centrale la valorizzazione del sapere dei praticanti rispetto al «sapere degli esperti» generato al di fuori del lavoro concreto» (Landkammer 2012, p. 200).



Sistema

Un concetto sistemico di arte – che si distingue da un concetto ontologico o idealistico – comprende tutto ciò che emerge nel sistema arte, che è prodotto, denominato o percepito come arte, e anche ciò che è prodotto e recensito attorno all'arte. Oltre al concetto statico dell'opera, delle sue autrici e dei suoi autori, fanno quindi parte del sistema arte molteplici fenomeni e pratiche. Va considerato altresì che l'accesso a questo sistema non è a piacimento, ma disciplinato tramite comunità definitorie – vale a dire da attori che negoziano cosa e in quale momento può o non può emergere nel sistema come «arte».

Soft skills

Contrariamente alle conoscenze e alle competenze tecnico-professionali «dure», le competenze dette soft skills sono meno concrete, ma sempre più richieste dall'economia e dalla società. Sono pretese in particolare competenze comunicative e sociali come empatia, capacità di lavorare in gruppo, lealtà e qualità personali come cordialità, autostima o ambizione. Le soft skills, spesso attribuite al privato e al femminile, acquisiscono nel mondo (del lavoro) postindustriale una nuova importanza poiché sono spendibili in processi essenziali come l'interrelazione.

Società della migrazione

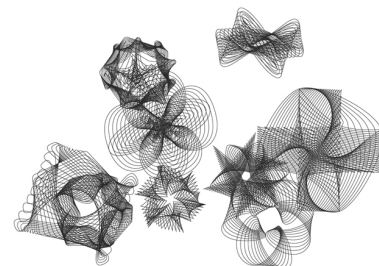
«Le conseguenze dell'immigrazione e dell'emigrazione, del pendolarismo e della transmigrazione sono costitutive per le nostre realtà sociali. [...] La migrazione concerne la realtà sociale in tal misura che è adeguata l'espressione società della migrazione. Qui si tratta però di 'società della migrazione' e non per esempio di società di immigrazione perché il concetto di migrazione è più ampio di quello di immigrazione e copre quindi uno spettro più ampio di fenomeni di migrazione.» (Broden, Mecheril 2007, p. 7)

Società della maggioranza

Società della maggioranza non intende necessariamente – contrariamente al significato letterale – un gruppo quantitativamente predominante, quanto invece un gruppo socialmente dominante e privilegiato che incarna la norma sociale (per esempio *bianco*, occidentale, eterosessuale, secolarizzato ecc.) a partire dalla quale si stabilisce chi è considerato minoranza. Maggioranza e minoranza non descrivono quindi un rapporto numerico ma un rapporto di potere. Per sottolineare quest'aspetto di potere è stato proposto, invece del termine di società della maggioranza, quello di cultura dominante.

Specie di capitale

Il sociologo Pierre Bourdieu distingue diverse specie di capitale che designano le differenti risorse che gli agenti apportano in spazi sociali: capitale economico, sociale e culturale. Laddove la prima specie designa sostanze materiali (proprietà, denaro), le seguenti si riferiscono a risorse immateriali: il capitale sociale alle risorse in termini di relazioni e legami (rete sociale) e il capitale culturale alle risorse culturali incorporate, oggettivate e istituzionalizzate (formazione, titoli di studio). La complessa interazione di queste specie di capitale compone il capitale simbolico (prestigio, privilegi) cui una persona può attingere nello spazio sociale.



Teatro postdrammatico

Il teatro postdrammatico si è emancipato dal dramma, ossia dalla messa in scena di un testo drammatico, di un testo letterario, di un'«opera». In sua vece, le nuove forme si focalizzano sulla rappresentazione, sul teatrale in sé, che si realizzano nel rapporto tra lo spazio, lo spettacolo e il pubblico. La rappresentazione non pone al centro il testo, ma il teatro e il suo apparato. Il concetto, coniato dal teorico di estetica teatrale Hans-Thies Lehmann, permette diverse interpretazioni e appropriazioni, talché è possibile definire postdrammatico altresì un teatro che si riferisce a un testo (non però a testi drammatici strutturati in maniera classica).

Visual Literacy

Il concetto definisce una formazione di base o competenza nel campo del visivo (Sigrid Schade/ Silke Wenk), la capacità quindi di decifrare immagini che, contrariamente a un'idea diffusa, non sono immediatamente comprensibili. La Visual Literacy [alfabetizzazione visiva] consente di contestualizzare le immagini e di comprendere nella loro lettura le condizioni di rappresentazione (vedi Rappresentazione) o i processi di produzione e di diffusione in cui sono integrate.

La mediazione della Visual Literacy può quindi contribuire a istaurare un rapporto responsabile e critico con il visivo. Come si debba definire tale competenza dovrebbe essere oggetto di permanenti riflessioni e negoziazioni, in quanto non si tratta di una qualità oggettiva ma di un costrutto sociale in cui si rispecchiano logiche di potere. Una mediazione artistica (auto)critica mette in questione concetti normativi di alfabetizzazione visiva.